

Cultura & Spettacoli

L'anticipazione Una grande mostra in tre atti per celebrare Marisa Merz

In occasione del centenario della nascita di Marisa Merz, Torino si prepara a rendere omaggio a una delle figure più significative dell'arte italiana e internazionale del secondo Novecento con Marisa Merz. La

danza delle ore, una grande mostra in tre atti che coinvolge il Castello di Rivoli, la Fondazione Merz e la Gam. Realizzato grazie al sostegno della Fondazione Crt, il progetto nasce dalla collaborazione tra alcune delle principali istituzioni culturali del territorio, unite nell'intento di restituire la complessità, la forza poetica e l'eredità ancora viva dell'opera di Marisa Merz, nata a Torino il 23 maggio 1926 (e scomparsa nel luglio del

2019). La mostra, in programma dal 29 ottobre 2026 al 4 aprile 2027, si configura come una retrospettiva senza precedenti, difficilmente replicabile per ampiezza e profondità (e che presenterà anche alcune opere inedite). Il progetto sarà accompagnato da un catalogo unico, presentato in occasione di un convegno dedicato all'artista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parleremo del suo rapporto con Torino, dell'impatto che ebbero le sue lezioni

Della Casa



Volevo fare Scienze politiche. Poi l'ho incontrato e sono rimasto abbagliato

Calopresti

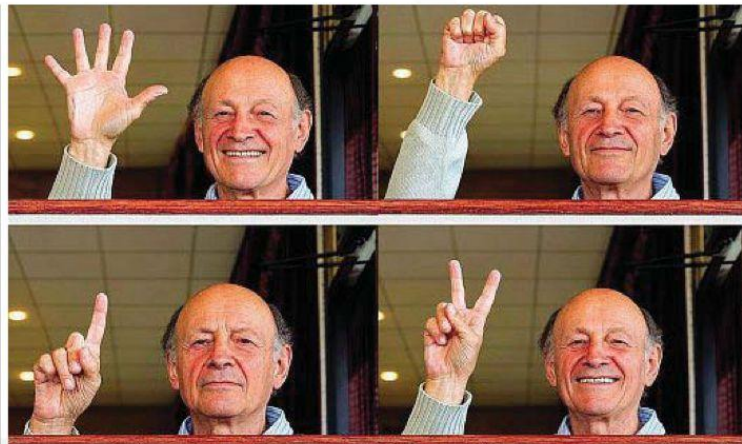


Il cinema era appena sbarcato in ateneo e chi insegnava veniva guardato con sospetto

Alonge

«A 10 anni dalla morte del professor Gianni Rondolino era tempo di fare il punto della sua eredità con un convegno che gli rendesse il giusto omaggio». Steve Della Casa introduce *Un Rondolino che fa primavera*, giornata di studi che si terrà il 19 giugno all'Auditorium Quazza di Palazzo Nuovo e che riunirà testimonianze di docenti e studiosi con interventi e riflessioni supportati da materiali d'archivio. Esperienze che, grazie alla piattaforma Tellingstones, saranno fruibili da settembre con le «vive» voci di ex allievi, familiari, critici e cineasti che confluirono in un archivio narrativo diffuso, tra luoghi, immagini e racconti legati al suo percorso in città.

«Insieme a Giulia Carluccio, Gialme Alonge, Mimmo Saulini, Mimmo Calopresti e tanti altri, parleremo del suo rapporto con Torino, dell'impatto che ebbero le sue lezioni e, naturalmente, di tutte le sue pubblicazioni, iniziative culturali e partecipazioni televisive, senza dimenticare il suo ruolo decisivo nell'organizzazione di cineforum e nella fondazione del Cinema Giovani nel 1982». Nella prima delle due giornate a lui dedicate (la seconda sarà organizzata il 4 settembre in seno alla Mostra Cinematografica di Venezia), si parlerà soprattutto del suo lascito, culturale e umano, esplorando la «naturale e rigorosa poliedricità» in termini di ricerca, critica e divulgazione. «In primo luogo — continua Della Casa — la sua eredità è professionale, se si pensa che tra i suoi allievi c'è un direttore alla Mostra di Venezia stimato come Alberto Barbera; una pro-rettore dell'Università, qual è stata Giulia Carluccio; uno studioso come Roberto Turigliatto, già direttore del Cinema Giovani che cura da anni *Fuori Orario*; è un direttore della Cineteca Nazionale come il sottoscritto. Ma noi ci concentreremo anche su quella personale, testimoniata dall'affetto che ha trasmesso ai suoi studenti che, con un sentimento gene-



Il personaggio
Il critico cinematografico e storico del cinema italiano Gianni Rondolino è nato a Torino nel 1932 ed è morto nel 2016

Un Rondolino che fa (ancora) primavera

A dieci anni dalla scomparsa, l'Università dedica una giornata di studi allo storico e critico cinematografico torinese e alla sua eredità

nalizzato, non si sono dimenticati del loro maestro». Tra loro, c'è Mimmo Calopresti, regista che Rondolino stimava apertamente e che in occasione del decennale sta preparando un documentario a lui dedicato: «Volevo laurearmi in Scienze Politiche, poi mi sono imbattuto in una sua lezione a Palazzo Nuovo e ne sono rimasto abbagliato. Ti faceva vedere i più grandi film della storia, dalla *Nouvelle Vague* che amava in maniera particolare, al cinema americano indipendente. In genere era attirato dai film «tribellati», e questo me lo rendeva ancora più simpatico. Rondolino era un uomo di grande curiosità, aveva voglia di cambiamento e non era mai «conforme»: lui, me ne rendo sempre più conto con gli anni, con il cinema mi ha infiammato».

Docente di Storia del Cine-

ma al Dams di Torino nonché sceneggiatore con Daniele Gaglianone di film come *I nostri anni* e *Ruggine*, Gialme Alonge riflette sul suo lascito nell'ateneo torinese. «Siamo realisti, pochi tra i giovani che frequentano i corsi di cinema oggi sanno chi fosse Gianni Rondolino anche se ci sono molte tracce tangibili del suo magistero che, magari inconsapevolmente, hanno raggiunto le nuove generazioni». Alonge sottolinea un aspetto che meglio di altri chiarisce la modernità del suo sguardo: «Nel 1974, fu il primo a scrivere un saggio di storia del cinema di animazione, addirittura per Einaudi. Il cinema era appena sbarcato all'università, e chi insegnava veniva ancora guardato con sospetto dai professori di materie più «alte». Ma quell'interesse per l'animazione, arte che fino ad

Il futuro
Le iniziative proseguiranno poi a settembre con un omaggio alla Mostra di Venezia e l'archivio narrativo diffuso nella sua Torino

allora nessuno aveva mai pensato di accostare al cinema, tantomeno degli autori, rivelò la sua visione spiazzante e d'avanguardia». Quell'approccio brillante e provocatorio non lo avrebbe mai abbandonato: «Come nel 1989, anno della caduta del Muro di Berlino, quando Rondolino tenne un corso su Leni Riefenstahl, regista sostenitrice del regime nazista. A questa cifra, però, corrispondeva tanta generosità e apertura all'«alterità». Un esempio? In un tempo in cui i computer non esistevano, ma le macchine da scrivere sì, Daniele Gaglianone gli presentò la sua tesi scritta completamente a mano, e in stampatello: Gianni la lesse dall'inizio alla fine, e alla fine gli disse anche «bravo»».

Fabrizio Dividi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova realtà di Cresta si presenta ad Archivissima, al via oggi

Amuleto, un tesoro di 14 mila libretti d'opera



Frequento molto i mercatini I migliori? Piazza Diaz a Milano e piazza Carlo Felice a Torino

Dalla passione per l'Opera alla costruzione di un archivio di oltre 14 mila libretti. È lo straordinario risultato raggiunto dal torinese Gabriele Cresta, classe 1989, direttore della Fondazione Giubileo, che dal 2009 — ma alcuni pezzi sono arrivati nelle sue mani ben prima — ha avviato una ricerca sistematica di libretti d'Opera e altri materiali legati a questo mondo, come medaglie, locandine o spartiti. Così è nato A.Mu.Le.T.O. (Archivio Musicale e Letterario sul Teatro d'Opera), che proporrà sei conferenze all'interno di Archivissima. La manifestazione,

in partenza oggi, avrà il suo clou domani, con la Notte degli Archivi, per proseguire poi fino a domenica con centinaia di appuntamenti. La sede della Fondazione Giubileo, in corso Bramante 58/7, ospiterà Amuleto e gli incontri dedicati, in attesa di arrivare a un ordinamento adeguato all'apertura al pubblico. Intanto, si comincerà oggi alle 18.30 con la conferenza *Il segreto di Stravinskij*, tenuta da Attilio Piovano con Cynthia Burzi come voce narrante. L'evento ufficiale di inaugurazione sarà domani alle 20.30, sempre da Giubileo Incontri, con la conferenza dal titolo *Croce e delizia: l'eterna ricer-*



L'archivio Amuleto si trova in corso Bramante 58/7

ca del collezionista. La terra proprio Gabriele Cresta. «L'archivio è composto da tanti pezzi che ho iniziato a raccogliere negli anni — racconta il direttore della Fondazione Giubileo — perché amo collezionare antiquariato e frequento molti mercatini. Uno dei principali, per l'Opera, è quello di piazza Diaz a Milano, specializzato in libri in una città importante per questo genere, poi il mercato di piazza Carlo Felice a Torino. Il Balon? Sempre meno: quando hai 14 mila pezzi è più difficile trovare rarità, quindi si fanno ricerche mirate online». Sono arrivati anche pezzi pregevolissimi come il libretto

dell'Arsace di Francesco Feo, che nel 1740 inaugurò il Teatro Regio, scovato in un mercatino di Bene Vagienna, o il crocifisso con cui fu accompagnato il feretro di Gioacchino Rossini durante la traslazione da Parigi a Firenze nel 1887, recuperato da un discendente del senatore Torrigiani, che si occupò di far tornare in patria la salma del compositore. «Spero che qualche studente di archivistica sia interessato a fare tirocini da noi — conclude Cresta, che ha anche il gruppo «Collezioneando Libretti d'Opera» su Facebook — e mi sono proposto più volte al Regio: sono a disposizione, spero di poter collaborare con il teatro, che frequento sin dal 1996, quando avevo 7 anni».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA